

Il cofanetto della memoria

Un pezzo della storia della Cgil: le lotte, le voci, i protagonisti

Un progetto voluto dallo Spi con due poderosi tomi e dieci Dvd: uno spaccato del Paese che tiene salde le redini del passato e guarda al futuro

BRUNO UGOLINI
brunougolini@me.com

IL TITOLO È NOI E LA CGIL. È UNA SPECIE DI MEMORIALE, MA È ANCHE UNO STRUMENTO PER LE LOTTE DI OGGI. È UN VIAGGIO NEL PASSATO CON LE VOCI DI DONNE E UOMINI, DIRIGENTI DEL PRINCIPALE SINDACATO ITALIANO che non rinunciano a essere presenti con le loro riflessioni spesso di grande attualità. E non si soffermano sull'Io e la Cgil, ma proprio su quel Noi, ostentato.

Sono due poderosi volumi (curati da Sandra Burchi e Fedele Ruggeri) che accompagnano ben dieci Dvd (con la collaborazione dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio). Un pezzo grande della Cgil racchiuso in un cofanetto, voluto dallo Spi (il sindacato dei pensionati). Tra gli intervistati: Arvedo Forni, Nella Marcellino, Aldo Giunti, Gianfranco Rastrelli, Antonio Pizzinato, Vittorio Foa, Piero Boni, Bruno Trentin. Il tutto accompagnato da note e introduzioni di Carla Cantone e Alba Orti.

Così si danno appuntamento in casa Cgil per un'anticipazione dell'opera anche volti noti di questa storia secolare. C'è Arvedo Forni, già segretario confederale, ci sono Antonio Lettieri e Giuseppe Casadio. E c'è Lina Fibbi, partigiana e poi instancabile segretaria dei tessili. Ed è proprio la Fibbi che viene chiamata in causa da una delle curatrici Sandra Burchi: «Ero andata per intervistarla ma era lei che voleva intervistare me...». Un aneddoto che suggerisce a Sandro Portelli (chiamato a ragionare sull'iniziativa editoriale) di prendere in parola l'idea di mandare gli anziani sindacalisti a intervistare i giovani d'oggi. Un modo per costruire un ponte, oggi pressoché inesistente anche se fioriscono iniziative particolari nelle scuole.

Così l'organizzazione dei pensionati, come spiega bene Carla Cantone, potrebbe dispiegare ancor più la propria idea di «invecchiamento

attivo», nel vivo di una crisi «che non è una crisi come tante altre». Non è solo economica, sociale, ma anche morale, civile, culturale. Non a caso la sua prefazione nel libro porta come titolo: «Il terremoto e l'energia della memoria». E s'intende, per terremoto, non solo quello tellurico che sta scuotendo l'Emilia, ma quello che coinvolge l'intero assetto sociale. Mentre dalla memoria può scaturire una nuova energia. È quella a cui si riferisce nelle conclusioni Susanna Camusso, rifacendosi anche alle parole pronunciate da Antonio Pizzinato che aveva rievocato gli anni 60, la lotta degli elettromeccanici a Milano e l'inizio di una svolta con il lancio di una linea contrattuale innovativa.

È il punto da cui ripartire, rifuggendo dalla tentazione di affidarsi alla rappresentanza politica, pur senza cadere nell'autosufficienza. Camusso ricorda altresì come, nelle testimonianze dei dirigenti del passato, non emerga mai un atteggiamento di «rassegnazione» rispetto alle divisioni sindacali. Un'osservazione preziosa. Certo oggi il sindacato, nota ancora, deve saper superare i ritardi, fare i conti con i cambiamenti, costruire una rinnovata unità sui contenuti della contrattazione, sulla figura sociale cui fare riferimento nel ginepraio del lavoro.

Il «cofanetto» della memoria Cgil contiene anche questa lezione. Non è stato possibile inserire nel volume, spiega Alba Orti, un colloquio registrato con Luciano Lama. Quel nome così importante per il sindacato compare però a più riprese nelle varie interviste. Come, ad esempio, nelle parole di Gianfranco Rastrelli, già segretario confederale, che lo ricorda come un uomo «molto concreto, capace anche di andare contro corrente... perché questo deve fare anche un dirigente, non può fare sempre il notaio o quello che registra le posizioni e poi le fa proprie».

E anche questo sta nella cultura della Cgil, nello sforzo di ieri e di oggi, di assumersi le proprie responsabilità, rifuggendo da populismi ma anche dai cedimenti a chi vorrebbe strumentalizzare per i propri fini la memoria del passato. Ha lasciato detto ad esempio Piero Boni (assai vicino a Lama): «Dare dei conservatori ai dirigenti sindacali perché difendono l'articolo 18 è direi l'espressione più ampia di una malafede, di un'ipocrisia, proprio di un limite culturale...».

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Il grande romanzo del mondo di oggi l'ha scritto Walter Siti



RESISTERE NON SERVE A NIENTE
Walter Siti
pagine 320
euro 17,00
Rizzoli

CON «RESISTERE NON SERVE A NIENTE» WALTER SITI SI CONFRONTA CON L'OGGI E VINCE LA SFIDA. E che di una vera sfida si tratti lo prova la sua estraneità fin qui a affrontare temi di grande interesse collettivo e la complessità della condizione in cui oggi il mondo vive tra crisi avanzata delle sue strutture portanti e indizi certi di mutazione antropologica.

Per sviluppare un tema dai confini così smisurati (non rinunciando a descrizioni azzardate e toni profetici e affidandosi a un linguaggio di forte centatura prensile) Siti mette al centro un personaggio in cui è presente tutto il bene (quel poco che ancora rimane) e il male possibile. Il bene si riduce all'innocenza di bambino e l'amore per la madre; il male si allea con il delirio e il vietato.

ORIGINI UMILI

Tommaso (è il nome del protagonista) nasce in una miserrima famiglia di borgatari romani con padre in galera e madre stancata in mille mestieri (non escludendo nemmeno l'utilizzazione della sua avvenenza); lui cresce (forse anche per istinto di compensazione) ingurgitando quantità esorbitanti di cibi (affezionandosi ai più malsani) e a 15 anni pesa oltre 150 chili; ma a scuola è il più bravo soprattutto in matematica. Ha un solo amico, gli altri lo evitano perché troppo ingombrante. Finite le scuole medie è destinato a perdersi come capita (ma a lui più che agli altri) ai ragazzi della sua stessa condizione sociale.

Ma una misteriosa opportunità (forse non estranea alla carriera malavivosa del padre) lo preserva dal suo destino obbligato consentendogli di frequentare il liceo scientifico e poi l'Università e, prima ancora, aiutandolo a «sgonfiarsi» in una clinica svizzera (da 150 chili passa a 90 ma lui è alto 1 metro e 80).

Laureatosi con grande brillantezza, geniale esperto di combinazioni matematiche e padrone del computer, operando prima come trader in una banca milanese poi come coproprietario di un piccolo fondo e ancora in combutta con gruppi bancari più forti e infine (la strada è uno scivolo obbligato) con antiche mafie e nuovi improvvisati lestofanti non impiega molti anni per passare da benestante, a milionario, a miliardario. Il ruolo in cui eccelle è quello del ribassista cioè nel sapere «vendere giocando al ribasso» e attraverso un successivo intreccio di acquisti e vendite garantirsi consistenti (inimmaginabili) guadagni. Il gioco è possibile giacché il campo di manovra è sconfinato e consente le trovate speculative più azzardate: non si tratta dei soli (fin troppo pubblicizzati) «derivati» che non sono altro che prestiti su denaro inesistente trasformati in debiti veri e strangolanti; la fantasia non si ferma qui, pronta a superare ogni barriera: all'indomani dell'11 settembre e dell'onda di paura riversatisi sui mercati furono varate, a

rimedio della crisi, le «dark pool», piattaforme da cui i soldi passano senza lasciare traccia del passaggio e nessuno sa a chi appartengono, dove e soprattutto se ci sono. Si innesta un meccanismo di produzione virtuale di denaro, più specificamente di soldi inesistenti che producono nuovi soldi in una successione inarrestabile tanto che non stupisce la constatazione veritiera (da Siti riportata) che «tutte le monete del mondo non rappresentano che il tre per cento del denaro globale».

In una situazione simile che sfugge a ogni regolazione e contenimento hanno diritto di esprimersi da parte dei «giocatori finanziari» le intenzioni più nefaste: dalla minaccia, al ricatto, all'inganno all'omicidio, tanto non si sa da chi è stato compiuto visto l'intreccio «di sigle, di società inscatolate» in cui si strutturano i Fondi impedendone l'individuazione della titolarità.

PEDOFILIA E BENEFICENZA

Tommaso è uno dei Cavalieri (insieme a tanti altri) di questo super-mondo prostituito, dove trionfano le maschere e non si vendono i corpi ma le immagini; ma Tommaso «è anche un bravo ragazzo» nato nella miseria e vittima da piccolo di inaudite angherie: e se ora da ricco si concede vergognose vendette comprando escort di lusso (e arrivando a sfidare se stesso in inimmaginabili atti di pedofilia) poi cerca compensazioni impossibili nel non rifiutarsi a gesti di beneficenza e adempiendo a prestazioni umili (ma solo per un giorno) nella sede della Caritas di Via Marsala a Roma.

È proprio vero che Siti con *Resistere non serve a niente* scrive «il grande romanzo del mondo di oggi» (come qualcuno ha detto) portando in porto un lavoro insieme di documentazione e profetico di cui il lettore lo ringrazia: lo ringrazia perché finalmente apprende il quadro di motivazioni che sono alla base della crisi economica-esistenziale che sta vivendo e dell'impossibile speranza di prospettive di uscita. Ma anche lo consola (nel senso di restituirgli dignità e rispetto) la forza del linguaggio, l'assedio stilistico (quel corposo intreccio di lingua e dialetto) con cui Siti aggredisce la materia del racconto inchiodandola, oltre la gabbia di una pur esatta analisi sociologica, a una condizione di disperazione in cui sopravvive quel poco che tra noi è ancora rimasto di umano. «Senza distinzione di ceti o di classe, la pura esistenza del male e dell'inganno sembra oramai l'ultimo insensato tentativo del mondo per apparire reale».

È difficile dissentire, convinti, insieme all'autore, che il pessimismo è l'ultimo vero ancoraggio per resistere al vicino default.

...
Al centro c'è un personaggio in cui è presente tutto il bene e il male possibile

...
Il pessimismo è l'unico ancoraggio per resistere al default assai vicino



Pensionati in piazza la scorsa estate con lo Spi Cgil